

NULLA DI FATTO

Intelligence italiana
Le nomine dei vertici
rimandate ancora

La questione libica si intreccia con un'altra vicenda molto delicata che tocca il Governo guidato da Giuseppe Conte (nella foto). Parliamo, cioè, delle nomine al vertice di Dis e Aise. In pratica, i nostri servizi segreti. Il dossier nomine di sicurezza e intelligence è sempre stato sul tavolo del governo Conte. Non urgente ma "da risolvere il prima possibile". Ci si aspettava, d'altronde, che le nomine ve-

nissero fatte nel consiglio dei ministri di ieri ma, forse, anche a causa dell'assenza sia di Conte che di Di Maio sono state rinviata. La questione libica, però, potrebbe ora accelerare ulteriormente il cambio di guardia, considerando che il Governo vuole "potenziare i ruoli soprattutto rispetto a ciò che sta avvenendo in Libia" dove a dicembre potrebbero tenersi le elezioni (leggi articoli qui sotto).



Dai migranti al petrolio C'è Parigi dietro la crisi

di CARMINE GAZZANNI

“Dietro la crisi libica è evidente che ci siano gli interessi francesi. Ma è sbagliato leggere la questione in chiave solo occidentale. Non ci dimentichiamo che in Libia c'è una forte presenza jihadista". Una serie di concause, dunque, avrebbe determinato lo stato d'emergenza in Libia e "qualcuno" (lo stesso "qualcuno" di cui ha parlato Matteo Salvini) avrebbe poi cavalcato abilmente la situazione. Ne è convinto Ranieri Razzante, presidente dell'Aira (Associazione Italiana Responsabili Antiriciclaggio). "La Libia - dice a *La Notizia* - è una polveriera. Non potevamo mica illuderci che ci fosse una stabilità. Ci sono degli interessi economici forti, ma c'è di più".

In che senso?

Dietro ci potrebbe essere anche la mano di fazioni jihadiste che vogliono destabilizzare il Paese e che ora hanno impresso un'accelerazione.

Ma l'Isis non è stato sconfitto?

Solo apparentemente. Non ci dimentichiamo, peraltro, che lì c'è una corposa presenza di terroristi soprattutto di al Qaeda. E, in prossimità di elezioni, potrebbe essere in corso un tentativo di mostrare la propria forza. Insomma, è sbagliato dare una lettura

troppo occidentale alla questione, anche se è indubitabile che su questo caos sospingono interessi privati.

Di chi, secondo lei?

In primis della Francia. La miccia si innesca facilmente data la situazione esplosiva della Libia. Che dietro questa miccia ci sia Macron, mi pare abbastanza ovvio. D'altronde che la Francia stia agendo fuori dai propri confini perseguendo gli interessi nazionali, anche andando contro quelli

ed è indubbio che lo scontro politico sarà proprio quello tra Macron e Salvini. È un fatto che guerra e disordini danneggiano innanzitutto l'Italia perché ci saranno nuovi migranti che partiranno alla volta del nostro Paese. A rischio, in questo senso, potrebbe essere la politica migratoria inaugurata da Salvini.

Pensa che tutto questo sia voluto per destabilizzare il Governo?

Diciamo che la situazione che si sta creando potrebbe certamente destabilizzare l'Italia.

In questa situazione critica, resta un unico grande assente: l'Europa.

Io mi auguro che Bruxelles si agganci al treno Nato per recuperare un po' di credibilità e parlare chiaramente anche con la Francia, l'unico Paese che non appoggia al Serraj.

È un augurio o secondo lei c'è margine che accada?

Diciamo che non sono molto ottimista sul fatto che l'Europa alla fine si butti in questo avvistamento.

Ultima domanda: Macron preme per elezioni a dicembre che avanzerebbero Haftar. Secondo lei è uno scenario possibile?

Come si può arrivare a elezioni democratiche in un Paese che è allo sbando totale? Non credo sia sensato andare alle elezioni se poi non puoi mettere nemmeno un seggio che te lo fanno saltare in aria.



■ Fayeza al Serraj

Quattro fazioni diverse in guerra tra loro L'Onu cerca una tregua

Una rapida escalation sta devastando la capitale libica Tripoli, dove l'acuirsi degli scontri armati tra milizie ha causato almeno 50 morti e 105 feriti. Gli scontri si concentrano principalmente nel sud della capitale e vedono contrapporsi due forze: da un lato la Settima brigata di Tarhuna, ex roccaforte di Gheddafi situata a 20 chilometri a sud-ovest di Tripoli, considerata vicina al generale Khalifa Haftar, appoggiato da Parigi; dall'altro le Brigate rivoluzionarie di Tripoli. È per questa ragione che il Consiglio presidenziale guidato da Fayeza al Serraj ha chiesto l'intervento di altre due forze libiche per difendere la capitale: le Forze speciali guidate da Imad Trabelsi che vengono da Zintan, "città-Stato" situata circa 160 chilometri a sud-ovest della capitale Tripoli; e quelle di al Bunian al Marsus e di quelle dell'anti-terrorismo provenienti da Misurata. Una evoluzione positiva potrebbe venire dall'iniziativa dell'Onu a Tripoli. La missione Unsmil ha chiesto alle milizie di inviare rappresentanti a un incontro convocato per oggi alle 12,00.

L'intervista

Per Razzante sbagliato leggere il caos libico soltanto in chiave occidentale. Determinanti pure le pressioni jihadiste



■ Ranieri Razzante (imagoeconomica)

della coalizione di cui fa parte, è un dato di fatto.

A cosa potrebbe mirare, secondo il suo punto di vista, l'atteggiamento della Francia?

Ci sono innanzitutto ragioni economiche, visti i forti interessi che Parigi avanza sul petrolio libico. E che contrastano con quelli italiani, come si sa. Ma c'è anche di più.

Ci dica.

Non vorrei fare dietrologia, ma nel 2019 ci saranno le elezioni europee